

Il caso della costruzione della moschea di via Urbino a Torino: un Nimby sociale?

(bozza da non citare)

Indice

1. Lo studio della realizzazione di una moschea come un caso di NIMBY
2. Da Corso Giulio Cesare a via Urbino: cronistoria del progetto-moschea
2. Picchi di attenzione nei media e politicizzazione dell'argomento moschea
3. E' scoppiato il conflitto?
4. Considerazioni conclusive

Bibliografia e webgrafia

1. Lo studio della realizzazione di una moschea come un caso di NIMBY

I conflitti NIMBY (*Not in my Back Yard*) hanno per oggetto **un uso pubblico di spazi ritenuto indesiderabile da parte di coloro che li abitano**. Seguendo un approccio di *law & economics* e dandone un'interpretazione “neutrale”, essi possono essere descritti come un potenziale squilibrio fra benefici diffusi e costi concentrati per le popolazioni locali, legati alla realizzazione di insediamenti di carattere **infrastrutturale** o **sociale**.

Se in Italia le proteste locali contro opere infrastrutturali (come inceneritori o grandi vie di comunicazione ferroviarie) sono oggetto di numerose ricerche e sono sottoposte a monitoraggio¹, alla luce del medesimo approccio appaiono meno studiate le proteste legate alla realizzazione di **localizzazioni sgradite**: insediamenti e servizi di carattere sociale ritenuti portatori di degrado (come centri di assistenza, CPT, case popolari...).

Parte della letteratura politologica in Italia tende ad argomentare che *nimby* sociali e *nimby* sulle infrastrutture sono fenomeni differenti, attribuendo in qualche misura un'interpretazione “negativa” ai primi e “positiva” ai secondi. Caruso (2010, 213 e successive), che distingue fra la “mobilitazione ambientalista per la difesa dei beni comuni” e quella “securitaria” incentrata sulla difesa del luogo dalla presenza di popolazioni straniere o considerate portatrici di minaccia e di degrado, sostiene che esse evocano due immagini contrapposte della comunità: nella prima si presenterebbero i tratti di una comunità aperta, che vede nella propria lotta una ridefinizione di diritti universalistici e che cerca costantemente di relazionarsi con altre comunità locali e altri popoli; nella seconda di una comunità chiusa, che rimane aperta alla proprietà privata e al capitale.

Ritengo che i due tipi di *nimby* non siano differenti da un punto di vista analitico e che per entrambi sia valido uno schema interpretativo che prevede che vi siano:

- **benefici diffusi**, che vanno alla collettività generale, che tuttavia li percepisce poco e ha scarsa capacità di acquisirli

¹ Si veda a tal proposito il progetto Nimby Forum, promosso dall'Aris- Agenzia di ricerche Informazione e Società, con un osservatorio permanente che monitora il fenomeno delle contestazioni territoriali ambientali attraverso un'analisi approfondita dei media nazionali <http://www.arisweb.org/i-progetti/nimby-forum>

- **costi concentrati**, che ricadono sulla comunità territoriale (sul quartiere in questo caso), che li percepisce in modo acuto

e che il conflitto presenti una **base materiale** ed una **ideologica** più o meno consistenti.

Adotto infine una prospettiva costruttivista (o soggettivista) rispetto al fenomeno della **percezione dei rischi**² per la comunità ospitante, secondo la quale il rischio è un **costrutto sociale** e la trattazione del conflitto presuppone la necessità di **interpretare le paure** che la comunità esprime. In base a questo punto di vista, le paure e i timori espressi dagli abitanti del quartiere vengono “messi al primo posto”, nel senso che meritano, indipendentemente dal fatto che poggino o meno su basi “oggettive”, su dati reali, attenzione analitica, nella convinzione che potrebbero fare emergere ulteriori domande ed istanze utili a trattare il conflitto stesso.

Dopo aver ripercorso e analizzato i passaggi attraverso cui l'Amministrazione Comunale di Torino ha autorizzato la costruzione di una moschea in un quartiere dell'area nord della città e aver ricostruito i momenti in cui il tema ha ricevuto picchi di attenzione da parte dei media, ragiono sul fatto se il conflitto sia effettivamente scoppiato o se invece sia stato tutto sommato contenuto. Su quest'ultimo punto formulo alcune ipotesi interpretative e valuto se l'amministrazione abbia fatto ricorso a qualche percorso partecipativo per trattare il conflitto ed eventualmente di che tipo: prevalentemente informativo/comunicativo o consultivo/animativo.

2. Da Corso Giulio Cesare a via Urbino: cronistoria del progetto-moschea

Il percorso comincia nel 2007, quando il centro islamico “Moschea della Pace”, collocato in Corso Giulio Cesare 6, nel cuore del quartiere di Porta Palazzo, uno dei più

² In particolare quelli legati alla sicurezza personale (Lupton 2003), in primis microcriminalità: furti, borseggi... Fra le molte letture interpretative possibili al fenomeno dei conflitti a base territoriale vi è quella secondo cui i conflitti nascono dalla percezione del rischio che può derivare alla società ospitante

multietnici della città, individua la necessità di cambiare sede.

La Moschea della Pace è punto di riferimento di una parte consistente di fedeli marocchini ed è collocata in un basso fabbricato interno a un cortile in un condominio ad alto tasso di conflittualità e degrado delle parti comuni. La ristrettezza del locale (circa 100 mq) impedisce di contenere fisicamente i fedeli (circa 500), che nella preghiera del venerdì utilizzano tutti gli spazi condominiali (compreso il cortile). Sempre nel 2007, il Centro Islamico promuove la costituzione dell'associazione nazionale U.M.I. (Unione Musulmani d'Italia), che prende le distanze dall'U.C.O.I.I.³ e, ponendosi come interlocutore “moderato” e affidabile, comincia un percorso di accreditamento con le istituzioni nazionali e locali. L'U.M.I. collabora inoltre con la CO.RE.IS⁴, promuove iniziative di formazione e riflessione e in particolare organizza, con la partecipazione di docenti universitari, corsi di formazione per gli imam.

Con il supporto del Ministro per gli Affari Religiosi Islamici del Regno del Marocco Ahmad Tewfiq, che elargisce una donazione cospicua, e attraverso l'autofinanziamento della comunità marocchina, l'U.M.I. nel 2007 decide di acquistare da un privato un immobile di circa 1200 metri quadrati in via Urbino 5, in Borgo Aurora (una ex fabbrica di tessuti). Parallelamente avvia una “trattativa” con l'Assessorato alle politiche di integrazione e rigenerazione urbana per identificare le procedure corrette per ristrutturare e gestire il centro come luogo di culto in modo trasparente e rispettoso delle leggi. Si tratta nello specifico di **un progetto di manutenzione straordinaria di interni** (il progetto non prevede la costruzione di un minareto) che, in base all'art. 32 comma 4 della legge 383/2000 (“Disciplina delle associazioni di promozione sociale”), prevede che **“la sede delle associazioni di promozione sociale ed i locali nei quali si svolgono le relative attività sono compatibili con tutte le destinazioni d'uso omogenee, indipendentemente dalla destinazione urbanistica”**.

³ Unione delle Comunità e Organizzazioni Islamiche in Italia. L'U.M.I. nasce a Torino dalla scissione con l'U.C.O.I.I. quando quest'ultima ha contestato e non ha sottoscritto la Carta dei Valori proposta dall'allora Ministro dell'Interno Giuliano Amato. La leadership dell'U.C.O.I.I., che rappresenta “l'Islam delle moschee”, si riconosce in gran parte delle dottrine dei Fratelli Musulmani, gruppo storico del fondamentalismo islamico. L'U.C.O.I.I. ha condannato gli attentati dell'11 settembre, ma ha allo stesso tempo invocato l'esibizione di prove certe contro Bin Laden e si è pronunciata contraria all'intervento in Afghanistan. Alcuni suoi esponenti hanno inoltre negato la legittimità dello Stato di Israele, pronunciandosi con tesi vicine a quelle di Hamas a favore della nascita in Palestina di uno Stato multireligioso governato da una maggioranza demograficamente araba.

⁴ La CO.RE.IS, comunità religiosa islamica italiana, è la principale organizzazione di convertiti all'Islam in Italia, che sono circa diecimila.

Il centro islamico si costituisce pertanto, prima dell'acquisto dell'immobile, in ONLUS e fonda con atto notarile un soggetto giuridico ad hoc (“La Palma ONLUS”) che risponde alle esigenze di:

- dichiarare nelle finalità l'aspetto religioso in modo esplicito
- individuare una modalità di selezione dell'imam (mutuata dallo Statuto delle comunità ebraiche) scegliendolo fra persone di profonda conoscenza della religione musulmana e della società, della lingua e della cultura italiana
- rispettare pedissequamente i requisiti della legge 383/2000 e dell'ordinamento civile italiano, offrendo trasparenza e tracciabilità **sugli organismi dirigenti e sui finanziamenti** (i bilanci delle ONLUS sono per legge pubblici).

Il centro islamico ottiene il via libera dagli uffici dell'urbanistica del Comune per cominciare i lavori di ristrutturazione, dopo un lungo iter, **il 30 dicembre 2010**.

Il partito della Lega Nord, nell'ultimo giorno utile, **il 28 febbraio 2011**, deposita un ricorso al Tribunale Amministrativo Regionale del Piemonte contro le procedure che hanno portato a dare il via libera alla realizzazione della moschea in via Urbino.

Secondo i leghisti, infatti, per concedere l'autorizzazione sarebbe stata necessaria una modifica del piano regolatore e quindi il passaggio dal Consiglio Comunale.

Ad **aprile del 2011** il TAR del Piemonte ha rinviato al **12 ottobre** la decisione nel merito sul ricorso della Lega contro il rilascio del permesso. I lavori attualmente sono fermi.

3. Picchi di attenzione nei media e politicizzazione dell'argomento moschea

I primi passi del progetto moschea, a livello di contatti tra Assessorato, uffici e U.M.I. risalgono al **2007**. Avendo ricostruito il quadro delle falle amministrative che hanno

bloccato iniziative simili quasi ovunque in Italia, l'amministrazione studia e mette a punto con il centro islamico un percorso che con ogni probabilità metterà al riparo l'U.M.I. da un simile rischio. La comunità che gravita attorno al centro islamico di corso Giulio Cesare viene evidentemente riconosciuta come la parte della comunità islamica torinese più avanzata e matura per avviare un processo simile. A seguito di un iter piuttosto lungo per mettere a punto definitivamente il progetto, il via libera ai lavori da parte degli uffici dell'urbanistica, come anticipato prima, risale **a fine 2010**.

Ma cosa accade in questo lasso di tempo (2007 - fine 2010) e, poi, a seguito della concessione dell'autorizzazione? **In che modo e quando il tema moschea entra nel dibattito pubblico?**

Il tema della costruzione della moschea entra nell'agenda dei media sostanzialmente in tre momenti:

1. quando trapela per la prima volta la notizia del progetto ma, soprattutto, del **finanziamento** proveniente dal Regno del Marocco (**aprile 2009**)
2. quando gli uffici dell'urbanistica del Comune autorizzano l'avvio dei lavori di ristrutturazione dello stabile di via Urbino e il partito della Lega Nord annuncia che ricorrerà al TAR per bloccare i lavori (**gennaio 2011**)
3. durante la campagna elettorale per le **elezioni amministrative del maggio 2011**, quando la Lega Nord apre un comitato elettorale in via Urbino, proprio di fronte alla sede della futura moschea

Fase 1 – Aprile 2009

La notizia del progetto della moschea e del finanziamento proveniente dal Regno del Marocco comincia a trapelare sulla stampa nell'**aprile del 2009**. Alcuni articoli

riportano inesattezze, taluni elementi falsi. Si riportano di seguito tre articoli ritenuti emblematici:

21 aprile 2009: esce sul *Giornale Piemonte* un articolo dal titolo “**Pioggia di soldi dal Marocco per costruire moschee a Torino**” in cui si dà notizia che il governo del Marocco avrebbe deciso di finanziare con due milioni di euro la realizzazione di una rete di moschee nelle grandi città, tra le quali anche Torino. Secondo il Giornale risalirebbe inoltre a novembre 2008 l'incontro del ministro marocchino per l'immigrazione a Torino, ma da allora la Giunta comunale non avrebbe mai fatto parola dell'argomento. A scoprire il disegno e a comunicarlo al giornale La Padania ci avrebbe pensato la deputata del PDL originaria del Marocco **Souad Sbai**.

Lo stesso giorno su *Repubblica cronaca Torino* esce un pezzo dal titolo “**Il Marocco finanzia la Moschea**” in cui viene intervistato **Abdelaziz Khounati**, imam della Moschea della Pace di Corso Giulio Cesare, principale referente del progetto, che non indica con precisione il luogo in cui verrà ubicata la moschea, ma che spiega che essa potrà ospitare fino a 500-600 persone. Il costo dell'operazione ammonta a due milioni e mezzo secondo Khounati, finanziati per metà dal ministero per gli affari religiosi di Rabat. Nello stesso articolo è riportata una dichiarazione dell'Assessore Ilda Curti che spiega che **il progetto non richiede varianti urbanistiche, che si tratta di pratiche che riguardano gli uffici, rispetto a cui giunta e consiglio non si dovranno esprimere.**

22 aprile 2009: in un articolo dal titolo “**La moschea si prende la Mole**” il quotidiano *La Padania* riporta della conferenza stampa avvenuta il giorno precedente nella sede della Lega Nord del Piemonte in cui un'accoppiata effettivamente singolare, data dal prof. **Mohammed Lamsuni**⁵ e l'eurodeputato Mario Borghezio, esprime profonda preoccupazione e contrarietà al progetto. Nell'articolo viene riportata una notizia il cui contenuto risulta essere falso: si riporta di un'intervista ad **Abdelaziz Khounati** al quotidiano di Casablanca “Al Masac”, in cui quest'ultimo riferirebbe della presenza di finanziamenti per la moschea ricevuti dalla Regione Piemonte, dalla Provincia e dal

⁵ Nato a Casablanca, a Torino dal 1990, poeta e traduttore, autore di diverse pubblicazioni, fra cui *Porta Palazzo mon amour* (2006), punto di riferimento della letteratura della migrazione italiana

Comune di Torino. Finanziamenti in realtà inesistenti. Lamsuni, che sostiene di parlare a nome della “maggioranza silenziosa dei marocchini che vivono e lavorano a Torino e che non considerano la moschea come luogo di rivendicazione politica e religiosa” si dice inoltre preoccupato per il finanziamento diretto da parte del Regno del Marocco, che in questo modo potrebbe imporre i propri imam e la propria politica.

Il **27 Aprile 2009**, a seguito delle sollecitazioni della Lega Nord, si svolgono in Consiglio Comunale le comunicazioni dell'Assessore Ilda Curti relative alla notizia della creazione di una moschea in un edificio in via Urbino 5 a Torino.

Fase 2 – Gennaio 2011

I giornali di cronaca di Torino (in particolare *la Repubblica Torino* e *la Stampa*) riportano le notizie della avvenuta autorizzazione da parte degli uffici comunali e dell'intenzione dell'U.M.I. (attraverso interviste ad Abdelaziz Khounati) di dare avvio ai lavori di ristrutturazione nell'ex fabbrica di tessuti di via Urbino 5 **entro fine gennaio 2011**.

Lo stesso giorno in cui l'U.M.I. ottiene l'ok per l'avvio dei lavori (30 dicembre 2010) dagli uffici della Divisione Urbanistica, l'associazione “Casa di famiglia” dell'imam Mohamed Bahreddine deposita presso gli stessi uffici un progetto per la realizzazione di una seconda moschea più grande, nel quartiere Barriera di Milano. I quotidiani di metà gennaio 2011 riportano la notizia, data per certa, della volontà di realizzare una seconda moschea in città, forti anche delle dichiarazioni rilasciate dallo stesso Bahreddine (fra i vari, vedasi l'articolo uscito su *CRONACAQUL.IT Torino* il **13 gennaio 2011** dal titolo: “**Torino, la moschea fa il bis: un centro islamico a Barriera di Milano**”). La notizia si rivela in realtà priva di fondamento: il progetto è semplicemente appena stato consegnato agli uffici e manca di gran parte della documentazione necessaria.

La Lega Nord annuncia l'intenzione di ricorrere al Tribunale Amministrativo Regionale, convinta del fatto che il permesso concesso dall'amministrazione sia illegittimo e che avrebbe richiesto una variante del piano regolatore. Sempre la Lega Nord deposita in

Consiglio Comunale il **13 gennaio 2011** una mozione, di cui viene data notizia sulla stampa, perché venga effettuato **un referendum** per chiedere ai torinesi se siano d'accordo con la costruzione di moschee in città.

Esce il **15 gennaio 2011** per il quotidiano *la Stampa* una breve video-inchiesta, dal titolo “*La guerra della moschea a Torino*”⁶ in cui compaiono immagini della preghiera del venerdì in alcuni centri islamici della città- strutture per lo più inadeguate ad accogliere i fedeli- e in cui vengono intervistati anche alcuni abitanti del quartiere Borgo Aurora, nei pressi del luogo in cui verrà realizzata la moschea.

Fase 3 – Marzo-Maggio 2011

La Lega Nord attende l'ultimo giorno utile per depositare il proprio ricorso al TAR, ottenendo spazio nei quotidiani con la notizia del deposito del ricorso già in un clima da campagna elettorale (vedasi fra gli altri l'articolo comparso il **4 marzo 2011** sul *Fatto Quotidiano* dal titolo “*Torino, la Lega ricorre al Tar contro la moschea*”, in cui viene intervistato il sociologo Stefano Allievi⁷). Con l'accendersi dei riflettori della campagna elettorale (le elezioni si terranno alla fine di maggio 2011), il tema della moschea comincia ad acquisire una rilevanza- mediatica- a livello nazionale.

Poco prima della **metà di aprile 2011** i quotidiani locali danno notizia dell'apertura di un circolo della Lega Nord (**avvenuta il 9 aprile**), inaugurato dall'europarlamentare Borghezio, in via Urbino 6, proprio di fronte dall'edificio in cui verrà realizzata la moschea. Il circolo si autodefinisce come “ufficio rapporti sociali” e i suoi responsabili oltre, evidentemente, ad osteggiare l'apertura della moschea, dichiarano di voler fornire servizi alla cittadinanza, come consulenze legali e assistenza fiscale gratuite.

4. E' scoppiato il conflitto?

Riprendo lo schema proposto nel primo paragrafo per sintetizzare quelli che mi sono

⁶ Realizzata da Niccolò Zancan: <http://www.youtube.com/watch?v=iptIMbD57wE>

⁷ Autore del libro *La guerra delle moschee* (2010)

parsi, alla luce delle interviste effettuate ad alcuni testimoni privilegiati e, sul campo, presso alcuni esercenti del quartiere Borgo Aurora, gli elementi caratterizzanti il conflitto legato alla costruzione della moschea

- **benefici diffusi:** ristrutturazione di un immobile abbandonato; chiusura di una “moschea-garage” e realizzazione, oltre che della moschea, di un centro culturale e di aggregazione aperto alla cittadinanza; valorizzazione/rafforzamento di una comunità, nell'ambito del cosiddetto “arcipelago islamico”, moderata, matura, dialogante
- **costi concentrati:** deprezzamento degli immobili dell'area circostante via Urbino; maggiore flusso di persone e di traffico, soprattutto in occasione della preghiera del venerdì; problema dei parcheggi (già scarsi; il problema è già sentito nella zona); percezione di rischi legati alla sicurezza personale (“aumenterà la microcriminalità”)

La **base materiale** del conflitto è forte soprattutto per quanto riguarda la percezione dei **rischi legati alla sicurezza personale**. Dalle interviste effettuate non sembra che gli abitanti del quartiere abbiano una percezione realistica di quello che sarà il flusso di persone che frequenterà la moschea. Esso viene per lo più sopravvalutato, quando non del tutto ingigantito. Non è chiaro che la prossimità dei luoghi di culto vale anche per l'Islam, non è chiaro che a trasferirsi in via Urbino sarà una singola comunità, già esistente e pertanto circoscritta, limitata ad un certo numero di fedeli. Non sembra esservi consapevolezza che i maggiori (eventuali) problemi a livello di traffico sarebbero concentrati fondamentalmente un giorno alla settimana, il venerdì, per la preghiera collettiva. Da alcuni colloqui informali mi è parso di capire che molti, soprattutto cittadini anziani, non abbiano neppure troppo chiaro cosa sia una moschea... La realizzazione del luogo di culto viene inoltre inevitabilmente associata, in un quartiere ad alta intensità di presenza immigrata e con qualche problema di microcriminalità e di spaccio, ad un aumento di questi ultimi elementi. Inutile dire infine che la capacità attrattiva della realizzazione di un centro di cultura islamica (oltre

alla moschea), per quanto aperto e trasparente, presso una popolazione italiana del quartiere che risulta essere prevalentemente anziana⁸, rasenta lo zero.

La **base ideologica** del conflitto sembra piuttosto debole presso gli abitanti del quartiere e molto forte presso l'unico attore che ha cercato di farsi “imprenditore del conflitto”: il partito della Lega Nord. La Lega Nord, fondamentalmente (anche se non senza contraddizioni al suo interno) si contrappone al modello di integrazione portato avanti dall'amministrazione comunale, considera i luoghi di culto musulmani una minaccia all'identità e alla cultura italiane, ritiene che non sia in fin dei conti plausibile una distinzione fra componenti fondamentaliste e moderate all'interno delle comunità islamiche. Anche in altre città d'Italia di fronte a casi simili (es. Genova, Colle Val d'Elsa, Bologna) la Lega fa riferimento ad uno stesso repertorio: procede a raccolte firme, cerca di bloccare il progetto per vie legali (ricorrendo al TAR), si appella alla necessità che sia svolto un referendum presso i cittadini per sondare la loro volontà rispetto all'ipotesi che siano costruite delle moschee.

Rispetto al caso della moschea di via Urbino, per cui attualmente si attende il responso dal T.A.R. Piemonte, sembra di poter affermare che **il conflitto**, fondamentalmente, **non sia scoppiato** o che, in ogni caso, sia stato tutto sommato **contenuto**. Compreso il periodo della campagna elettorale che, ci si sarebbe potuti aspettare, avrebbe potuto fungere da “detonatore”.

Ma per quali ragioni si è verificata tale situazione?

A questo proposito, ho proceduto a formulare alcune ipotesi riguardo la presenza di determinate variabili e al verificarsi di alcuni eventi che, considerati insieme, ritengo possano aver contribuito a mantenere il conflitto contenuto.

⁸ Per quanto riguarda la composizione demografica di Borgo Dora-Valdocco (zona statistica 12) al 2010 i residenti stranieri rappresentano complessivamente il 35% dell'intera popolazione e risulta particolarmente interessante il dato della popolazione straniera riferito alle prime fasce d'età: è infatti di origine straniera il 65% della popolazione infantile in fascia d'età 0-2 anni, quasi il 53% della fascia 3-5, il 48% circa il 50% della fascia 6-10, il 49,5% di quella 11-13. Per le altre fasce d'età la percentuale di popolazione straniera è oltre il 50% fino ai 50 anni per poi decrescere sotto l'1% oltre i 70 anni. *Fonte*: Circoscrizione 7 Città di Torino, Schede ex Quartiere 7- anno 2011.

1. La presenza di pregresse risorse di radicamento politico e reti di fiducia. L'idea è cioè che, nel quartiere in cui verrà costruita la moschea, l'amministrazione comunale ha potuto contare su una base di consenso forte, radicata, basata su una appartenenza identitaria non particolarmente permeabile a specifiche decisioni e scelte di *policy*. Una simile ipotesi parrebbe essere almeno in parte suffragata dall'analisi del voto. Se si guarda ai risultati delle ultime elezioni amministrative nella circoscrizione 7, si evidenzia che il Partito Democratico, di cui sono espressione il sindaco e l'assessore uscente alle politiche di integrazione e rigenerazione urbana, si attesta al 32% (con un dato per altro perfettamente simile a quello delle precedenti amministrative, che è però necessariamente dato dalla somma dei voti dei partiti DS e Margherita) e la coalizione di centrosinistra complessivamente al 54%, mentre la coalizione di centrodestra (PDL, Lega Nord, La Destra Storace) si ferma al 25%. Il partito della Lega nord, che cresce complessivamente nella circoscrizione 7 nel passaggio dalle amministrative del 2006 a quelle del 2011 dal 3 all'8%, perde tuttavia voti nella circoscrizione se si fa riferimento al dato delle elezioni regionali del 2010, con un passaggio da 3505 voti, pari al 10,77% ai 3312 voti nel 2011, pari all'8%.

2. La composizione socio-demografica del quartiere. Come anticipato precedentemente (vedi nota 8) la borgata Borgo Dora – Valdocco all'interno della circoscrizione 7 presenta una composizione demografica particolare, che vede in generale la presenza di molti immigrati (35% della popolazione), ma soprattutto una concentrazione di immigrati nelle fasce di età giovane, a discapito di una concentrazione degli “autoctoni” nelle fasce di età anziana.

Anni	Residenti	di cui stranieri
da 0 a 2	553	361
da 3 a 5	457	242
da 6 a 10	612	312
Da 11 a 13	351	174
Da 14 a 17	428	189
Da 18 a 29	2038	1089
Da 30 a 39	2577	1346
Da 40 a 49	2594	1136

Da 50 a 59	1861	497
Da 60 a 69	1542	111
Da 70 a 79	1500	Da 70 e oltre
Da 80 a 89	918	
90 e oltre	172	
Totale nel 2010	15603	5513
2009	15457	5187
2008	15417	4993

Fonte: Dati statistici sulla popolazione al 31/12/2010, Settore Statistica Città di Torino

Si può ipotizzare che un simile dato demografico possa aver inciso sulla capacità dei residenti di mobilitarsi.

3. L'eredità di un insieme di politiche di mediazione e di gestione della conflittualità legate all'immigrazione, messe in atto sin dall'epoca delle crisi urbane (Allasino, Bobbio, Neri, 2000) a partire dalle giunte Castellani. La città di Torino ha, come noto, una storia di immigrazione tutt'altro che recente e, in particolare a partire dalla metà degli anni Novanta, l'amministrazione comunale ha promosso politiche integrate di rigenerazione urbana **in risposta ad una forte domanda di sicurezza**, che sono intervenute sulla attivazione di progetti sociali, sulla riqualificazione di spazi pubblici e di quartieri (dal progetto *The Gate* a Porta Palazzo agli interventi a San Salvario). In tal senso, le politiche di gestione della conflittualità legata all'immigrazione in particolare nel vicino quartiere di Porta Palazzo potrebbe aver avuto un'influenza “positiva”.

4. La gestione della “fuga di notizie” dell'aprile 2009. Non è dato in effetti sapere, ex post, se l'amministrazione comunale avrebbe fornito comunque e magari nello stesso periodo una comunicazione pubblica altrettanto dettagliata del progetto intrapreso con l'U.M.I., degli obiettivi, del perché un certo tipo di percorso sia stato avviato proprio con quell'interlocutore e a quali condizioni etc... Fatto sta che il progetto della moschea di via Urbino viene di fatto reso pubblico **a seguito di un momento di scontro politico molto aspro**, in cui la

Lega Nord muove accuse pesanti all'amministrazione (vedi paragrafo 3). La risposta dell'allora assessore in consiglio comunale viene fornita in totale trasparenza, compresi i dettagli sugli aspetti che avevano suscitato maggiore preoccupazione (finanziamenti). E' ragionevole ritenere che se il conflitto è stato in gran parte disinnescato, un contributo fondamentale l'abbia avuto questo passaggio di "apertura" o di rendicontazione pubblica.

5. *Considerazioni conclusive*

L'amministrazione comunale non ha fatto ricorso a percorsi partecipativi per gestire il progetto della realizzazione della moschea di via Urbino. Ha semmai adottato un approccio fortemente *top-down*, in cui ha avviato una trattativa con un interlocutore privilegiato, ritenendolo evidentemente adeguato e all'altezza della sfida (la parte più avanzata della comunità islamica) e ha scelto di dare ex post comunicazione pubblica delle proprie decisioni, in totale trasparenza, dando avvio, di fatto, ad una sperimentazione nell'ambito di un quadro normativo incerto a livello nazionale e di una realtà in cui progetti simili finiscono quasi ovunque per naufragare.

Rispetto all'opportunità di mettere in campo processi partecipativi, il fatto che il conflitto sia stato contenuto nonché la stessa analisi del voto alle ultime elezioni amministrative potrebbero far ritenere che, tutto sommato, di tali processi l'amministrazione non avesse bisogno...

Ritengo tuttavia che se l'insieme di alcuni fattori può aver "positivamente" disinnescato il conflitto (mi riferisco all'eredità delle politiche di gestione della conflittualità legata all'immigrazione e alla gestione, da parte dell'amministrazione, della "fuga di notizie" dell'aprile 2009), altrettanto non può essere detto per le altre variabili che ritengo abbiano inciso sul contenimento del conflitto: pregresse risorse di radicamento politico e composizione socio-demografica del quartiere. In base a queste ultime due variabili, la mancata espressione del conflitto non necessariamente coincide con una situazione di consenso e, soprattutto, di comprensione della nuova realtà di cui si arricchirà il quartiere. La mia impressione è stata al contrario che, nel quartiere, la consapevolezza

dell'entità e del significato dell'intervento che verrà realizzato sia assolutamente esigua. E che se le preoccupazioni relative alla base “ideologica” del conflitto restano minoritarie o sopite, appannaggio di un solo partito politico, ben poco è stato fatto invece per capire e trattare gli elementi che del conflitto rappresentano la base materiale (percezione del rischio e paure *in primis*). Tutto ciò va naturalmente a scapito degli obiettivi di integrazione, assai condivisibili, che la stessa amministrazione comunale ha voluto porre, con le sue politiche, al primo piano.

Potrebbe darsi che, a seguito della decisione del T.A.R. attesa per il prossimo ottobre, si apra una finestra di opportunità per percorsi partecipativi, quanto meno di tipo informativo/comunicativo.

Un ulteriore interrogativo che può valere la pena porsi è se, tornando indietro all'inizio del percorso, nel 2007, l'amministrazione comunale avrebbe potuto essere in effetti sufficientemente “forte” per affrontare con un processo partecipativo un tema delicato come quello della realizzazione di una moschea. Può darsi cioè che, tutto sommato, l'amministrazione abbia scelto in quel determinato momento storico l'unica soluzione che sembrava percorribile, a seguito anche della valutazione di una serie di opportunità, in parte contingenti. Un dato che nel 2007 non era presente, ma che tuttavia lo è oggi, specie a seguito della campagna elettorale per le elezioni amministrative della città di Milano del 2011, è l'inserimento del tema della realizzazione delle moschee nei media e nel dibattito pubblico nazionale. Si tratta di un elemento che potrebbe favorire il ricorso ad eventuali processi partecipativi sul tema, utili, oltre che a trattare un ipotetico conflitto, ad aumentare le probabilità di integrazione fra cittadini “autoctoni” e cittadini appartenenti al cosiddetto “arcipelago islamico”.

Bibliografia e webgrafia

Volumi e articoli in riviste

- Allasino E., Bobbio L., Neri S. (2000), *Crisi urbane: che cosa succede dopo? Le politiche per la gestione della conflittualità legata all'immigrazione*, in "Polis", n.3, pp. 431-449
- Allievi S. (2010), *La guerra delle moschee*, Marsilio, Venezia
- Belluati M. (2007) (a cura di), *L'Islam locale- domanda di rappresentanza e problemi di rappresentazione*, Franco Angeli, Milano
- Biale E., Testino C. (2010), *Equal Respect and Distribution of Public Spaces*, notizie di Politeia n. 99
- Bobbio L., (1994), *Di questo accordo lieto. Sulla risoluzione negoziale dei conflitti ambientali*, Rosenberg & Sellier, Torino
- Bobbio L., (1996), *La democrazia non abita a Gordio*, Franco Angeli, Milano
- Bobbio L., Zepetella A., (1999) (a cura di), *Perché proprio qui? Grandi opere ed opposizioni locali*, Franco Angeli, Milano
- Caruso L. (2010), *Il territorio della politica*, Franco Angeli, Milano
- Della Porta D., Piazza G. (2008), *Le Ragioni del No*, Milano, Feltrinelli
- Fedi A., Mannarini T. (2008) a cura di, *Oltre il Nimby. La dimensione psico-sociale della protesta contro le opere sgradite*, Milano, Franco Angeli
- Guolo R. (2003), *Xenofobi e xenofili. Gli italiani e l'Islam*, Laterza, Bari
- Lupton D. (2003), *Il rischio*, Bologna, Il Mulino
- Pace E. (2004), *Sociologia dell'Islam*, Carocci, Roma
- Podestà N. (2009), *Conflitti territoriali e strumenti di confronto*, Aracne editrice, Roma
- Sclavi M. (2003), *Arte di ascoltare e mondi possibili*, Mondadori, Milano
- Tilly C., Tarrow S. (2008), *La politica del conflitto*, Mondadori, Milano
- Vitale T. (2009) (a cura di), *Politiche possibili*, Carocci, Roma

Articoli di giornale e letteratura grigia

Costa A. (2009), *Pioggia di soldi dal Marocco per costruire moschee a Torino*, Giornale Piemonte

Giambartolomei A. (2011), *Torino, la Lega ricorre al Tar contro la moschea*, Il Fatto Quotidiano

Grosso F. (2009), *La Moschea si prende la Mole*, La Padania

Longhin D. (2009), *Il Marocco finanzia la moschea*, La Repubblica, cronaca Torino

Minucci E. (2011), *Curti: “Dobbiamo dare a tutti il diritto di pregare fuori dai garage”*, La Stampa Torino

Ravarino M. (2009), *Moschea antonelliana*, Il Manifesto

Romanetto E., Varetto P. (2011), *Torino, la moschea fa il bis: un centro islamico a Barriera di Milano*, Cronacaqui.it Torino

Scolaro S. (2011), *Il diritto di culto e le regole di pianificazione urbanistica*, LeggiOggi.it

Varetto P. (2010), *Dal Marocco 2 milioni di euro per costruire la maxi-moschea*, Torino Cronaca Qui

Zancan N. (2011), *La guerra della moschea a Torino*, video-inchiesta per la Stampa Torino <http://www.youtube.com/watch?v=iptlMbD57wE>

Associazione Domenico Carpanini (2002), *Noi con Domenico*, Testo & Immagine, Torino

Guolo R. (2002), *La sinistra, l'Islam e “il complesso di Kurtz”*, in Italianoeuropei n. 3 <http://www.italianoeuropei.it/it/la-rivista/archivio-della-rivista/item/456-la-sinistra-lislam-e-il-complesso-di-kurtz.html>

Siti web

C.O.R.E.I.S.
www.coreis.it

Unione dei Musulmani in Italia (U.M.I.)
<http://umislaminitalia.blogspot.com/>

Progetto Nimby Forum

<http://www.arisweb.org/i-progetti/nimby-forum>

Progetto The Gate a Porta Palazzo
www.comune.torino.it/portapalazzo

San Salvario
www.sansalvario.org

Progetto Periferie
www.comune.torino.it/periferie